

Audizione sui documenti di bilancio per il triennio 2015 – 2017

Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato sul Disegno di Legge di Stabilità per il 2015

Il disegno di legge di stabilità per il 2015 presenta segnali di discontinuità rispetto all'impostazione di politica economica fin qui seguita dal Governo ma non sembra in grado di imprimere una svolta sufficiente per far uscire il nostro Paese dalla situazione di stagnazione, perché si agisce prevalentemente con misure di riduzione del cuneo fiscale che grava sull'impresa, mentre la domanda aggregata per consumi ed investimenti non viene assunta come l'elemento fondamentale attorno al quale deve essere impostata una politica per la crescita.

Con la fissazione del deficit al 2,9% nel 2015 e il rallentamento del percorso che porterà al pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2017 sono stati reperiti, per il 2015, circa 11 miliardi di euro che serviranno per finanziare poco meno di 1/3 della manovra di 36 miliardi, destinata per quasi la metà del suo ammontare al finanziamento di misure già vigenti nel 2014.

Dal quadro programmatico, che incorpora gli effetti delle politiche governative, risulta che l'uscita dalla recessione si concretizzerà nel 2015 e che la crescita si consoliderà nel 2016 ma resterà modesta e ben lontana dall'attenuare, in misure percepibili, il dramma occupazionale, generazionale e sociale che attanaglia il nostro Paese.

Si conferma una situazione di sostanziale stagnazione che la manovra di 36 miliardi di euro (che per quasi la metà del suo ammontare finanzia spese relative a misure già vigenti) non riesce ad invertire. Nei "mille giorni" il tasso di occupazione resta stagnante e il tasso di disoccupazione scende di un punto percentuale. Dal quadro programmatico risulta che solo nel 2018 il Paese recupererebbe 4,3 punti percentuali cumulati di PIL e, mantenendo il tasso di crescita del 2018 (1,4%), tornerebbe al PIL del 2007 nel 2022.

In particolare, preoccupa la persistente stagnazione di lungo periodo della produttività sulla quale l'intervento del Governo è totalmente privo di effetti perché agisce esclusivamente sul costo del lavoro ma non sulle dinamiche di sistema e su quelle dell'organizzazione del lavoro e dei sistemi produttivi che determinano la bassa produttività. Da questo punto di vista sarebbe necessario accompagnare la legge di stabilità con riforme sistemiche, volte ad aumentare la specializzazione del nostro sistema produttivo e con una vera e propria politica industriale.

In questa difficile situazione non mancano ulteriori insidie, rappresentate dai rilievi che la Commissione dell'Unione europea ha espresso, contestando al Governo italiano due inadempienze:

- il rinvio al 2017 del pareggio strutturale di bilancio;
- il rallentamento del processo di riduzione del debito pubblico, poiché il rapporto deficit/pil è destinato nel 2015, secondo la Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2014, ad aumentare anziché diminuire.

La Cisl conferma l'apprezzamento nei confronti del Governo italiano per il compromesso raggiunto in sede europea che consente, in presenza di fattori rilevanti, di allentare il processo di convergenza verso gli obiettivi stabiliti, sfruttando i criteri di flessibilità definiti dal Fiscal compact.

La possibilità di una svolta nel breve periodo, in grado di far uscire il nostro Paese dal dramma sociale nel quale si dibatte da ormai sei anni resta legata al rilancio della domanda aggregata per consumi ed investimenti.

Il sostegno alla crescita, nella Legge di stabilità, resta legato alla riduzione della spesa e, in misura significativa, all'aumento dell'indebitamento netto tendenziale del 2015 dal 2,2% a 12,9% del PIL che genera gli 11mld€ di risorse finalizzate, insieme ai tagli di spesa (15 Mld di euro), alla riduzione della pressione fiscale. Il saldo strutturale, anche nel 2015, segnerà, tuttavia, un miglioramento pari allo 0,1% del PIL. La deroga nel 2015, coerente con i margini di flessibilità del Fiscal Compact, tiene fermo il limite del 3% nel rapporto deficit/PIL.

Insieme agli 11 Mld derivanti dalla deroga di bilancio nel 2015, il contributo più rilevante alla copertura dei 36 Mld della manovra arriva dalla spending review quantificata in 15 Mld, per oltre la metà gestita attraverso tagli lineari secondo la regola del 3% che Regioni, Province e Comuni dovranno recepire e realizzare, mentre appare complessivamente troppo modesto il contributo derivante dalla lotta all'evasione e al sommerso (3,8 Mld).. Difficilmente i tagli a carico delle Regioni, superiori ai 4 Mld di Euro, potranno essere gestiti senza interventi pesanti sui servizi ai cittadini e sulla sanità che incide, mediamente, per l'80% sulla spesa regionale.

L'impegno, a partire già dal 2016, di riprendere la convergenza verso l'obiettivo europeo di medio periodo con un'ulteriore riduzione del saldo strutturale dello 0,5% del PIL e il raggiungimento del pareggio strutturale di bilancio nel 2017 comportano, per

un Paese in recessione come l'Italia, una contrazione dell'economia compresa tra un minimo di 0,50 ed un massimo di 1 e 3/4 punti di PIL.

Un effetto che rischia di essere ulteriormente amplificato da fattori aggiuntivi quali la riduzione delle aspettative delle famiglie e delle imprese ed un aumento del livello del loro indebitamento.

Ne consegue che, nonostante la deroga richiesta dal Governo italiano nel 2015, la crescita potenziale dell'economia italiana ne risulta gravemente e irreversibilmente depotenziata.

Queste considerazioni evidenziano l'esigenza di una correzione della manovra che consenta di rendere più equo ed efficace l'intervento complessivo mentre va spinta e favorita l'iniziativa del Governo presso le istituzioni europee volta ad allargare ambiti e spazi delle risorse disponibili per rilanciare la crescita e realizzare l'auspicato ed indispensabile shock fiscale.

La Cisl chiede alla Presidenza italiana del Semestre europeo l'apertura di una fase costituente per l'Europa, a partire da una nuova costituzione economica e dalla sospensione degli effetti del Fiscal Compact in attesa di una sua strutturale riforma e l'adozione di un Piano europeo straordinario di investimenti pubblici in infrastrutture fisiche e logistiche sinergicamente coordinato con i piani di investimento pubblici nazionali.

Passando in rassegna comparata le singole misure previste nel disegno di legge sulla stabilità i risulta quanto segue:

- 1) **Le misure che agiscono dal lato della domanda ruotano attorno alla conferma del bonus fiscale di 80 euro - dalla cui erogazione continuano a rimanere esclusi i pensionati e gli incapienti - e alla possibilità offerta ai lavoratori dipendenti di ottenere il TFR maturando in busta paga.** Se la prima misura non aumenta il reddito disponibile dei lavoratori interessati rispetto al 2014, l'enfasi riposta sulla seconda rischia di generare effetti negativi maggiori dei benefici, sia per il più oneroso trattamento fiscale subito dai lavoratori sul TFR erogato come retribuzione aggiuntiva, sia perché rischia di frenare ulteriormente il consolidamento e lo sviluppo delle adesioni alla previdenza complementare.

L'effetto combinato dell'aumento dall'11% al 17% dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione del TFR che rimane in azienda, l'incremento al 20% di quella che grava sul risultato maturato dai fondi pensione e l'assoggettamento a tassazione ordinaria, in luogo di quella separata, del TFR che i lavoratori del settore privato potranno scegliere di farsi erogare mensilmente in busta paga

sono tasse sul salario differito o sulla pensione complementare che in alcuni casi erodono oltre la metà del valore del bonus degli 80 euro.

Il risultato è che l'auspicato shock fiscale non si realizza, anche perché l'effetto sui consumi del bonus fiscale rischia di essere vanificato dagli aumenti della fiscalità locale e dalle aspettative dei contribuenti sugli annunciati aumenti, dal 2016, delle aliquote iva. **Dal 2016 è, infatti, previsto un ulteriore aumento delle aliquote Iva (l'aliquota del 10% passa al 12% nel 2016 e al 13% nel 2017; l'aliquota del 22% passa al 24% nel 2016, al 25% nel 2017 e al 25,5% nel 2018) che potrà essere evitato, parzialmente o totalmente, solo ricorrendo ad ulteriori interventi di razionalizzazione della spesa pubblica, il che genera sui contribuenti aspettative di crescita ulteriore della pressione fiscale, per il futuro, che rischiano di incidere negativamente sui consumi presenti.**

- 2) E' soprattutto con i tagli al cuneo fiscale, tramite la sterilizzazione della componente del costo del lavoro dall'Irap e la decontribuzione a beneficio delle imprese per i neo – assunti (ancorché non sia esplicitata la natura aggiuntiva delle nuove assunzioni) che l'esecutivo punta a rilanciare la crescita. Il rischio è che le misure adottate non sortiscano gli effetti sperati perché la condizione preliminare per avere un aumento dell'occupazione è che il Paese torni prima a crescere. Nell'immediato la minore pressione fiscale a carico delle imprese rischia di produrre solo un aumento dei profitti, senza effetti concreti sulla domanda di lavoro e sul reddito disponibile delle famiglie.

Le altre misure di riduzione della pressione fiscale, tutte condivisibili, 500 mln di sconti fiscali per le famiglie, 800 mln di sgravi per le Partite IVA a basso reddito, 260 mln per la ricerca, 1,9 Mld di decontribuzione per le assunzioni a tutele crescenti, non cambiano il segno della nostra valutazione.

Si sarebbe potuto attuare un taglio del cuneo fiscale e contributivo per le imprese maggiormente selettivo, in modo da dirottare più risorse alla riduzione della pressione fiscale a beneficio del mondo del lavoro e dei pensionati;

- 3) Dei 43 Mld di euro di investimenti infrastrutturali annunciati dal Governo a luglio, ne sono rimasti 3,9 nel Decreto sblocca Italia, ai quali si aggiungono 6,4 Mld di euro di investimenti nei trasporti previsti dalla legge di stabilità. L'allentamento del Patto di stabilità concede maggiori margini di autonomia alle Regioni e agli enti locali che la finanza pubblica regionale e locale può ora sfruttare per rilanciare gli investimenti e finanziare le infrastrutture indispensabili per lo sviluppo locale. - anche se il concorso al contenimento della spesa pubblica loro richiesto è significativo.

Il 18 settembre scorso la BCE ha realizzato la prima delle 8 aste che offriranno alle banche europee oltre 1.000 Mld di euro di liquidità, al tasso dello 0,15% con il vincolo per le Banche di trasformarli in crediti a imprese e famiglie. L'asta, com'è noto, è stata un sostanziale insuccesso poiché le banche di fronte ad un'offerta di 200 mld di euro ne hanno richiesti 83, di cui 23 le banche italiane.

È il sintomo eloquente che, nonostante l'incentivo straordinario rappresentato da un costo del denaro mai così basso, gli investimenti non ripartono in presenza di consumi stagnanti o declinanti e di una tendenza deflativa ormai evidente. Le banche lamentano, infatti, nonostante un'offerta di liquidità prossima al costo zero da parte della BCE una stagnazione della domanda di credito da parte delle imprese ed un alto rischio di credito documentato dai 172,3 Mld di sofferenze lorde a luglio 2014. Gli investimenti hanno, infatti, registrato una ulteriore caduta del 2% nei due primi trimestri del 2014 sia per le perduranti difficoltà del settore edilizio, sia per la caduta degli acquisti di macchinari e attrezzature, indice di una sovracapacità produttiva ben lungi dall'essere assorbita.

Senza la propulsione potente dell'investimento pubblico i soli incentivi non innescano l'investimento privato e non producono l'inversione ciclica dirompente di cui il nostro Paese ha bisogno.

In termini di sviluppo, coesione territoriale e politiche per il Mezzogiorno il disegno di legge di Stabilità 2015 è debole. Continua, come precedenti provvedimenti, ma con maggiore intensità, a ridurre le risorse disponibili per i territori. Sarà infatti improbabile che, se funziona il meccanismo di sgravio contributivo per le assunzioni, esso determini effetti nel mezzogiorno tali da coprire anche solo la metà delle risorse prese dal Piano di azione Coesione, avendo tali aree un tessuto produttivo molto più debole.

- 4) Nel provvedimento mancano qualsiasi premessa o indirizzo diretti a reintrodurre quegli elementi di flessibilità nell'accesso al pensionamento che ci sembrano tanto più necessari ed urgenti alla luce della grave situazione occupazionale e per gestire i processi di crisi e ristrutturazione aziendale. Va, inoltre, trovata una soluzione strutturale che risolva, in via definitiva, la situazione di incertezza creatasi con l'affastellamento dei diversi e parziali interventi normativi di salvaguardia dei lavoratori cosiddetti "esodati".

Le richieste della CISL

Per quanto apprezzabile nell'ispirazione espansiva e nello sforzo di invertire la deriva drammatica del nostro Paese la manovra del Governo appare incompleta e l'incompletezza è rilevante poiché investe la domanda aggregata senza il cui rilancio non può realizzarsi una perentoria e propulsiva inversione ciclica.

Ed è proprio in riferimento alla domanda aggregata che la manovra palesa la sua incompletezza, i suoi deficit, la sua inefficacia in rapporto alla dimensione ed alla gravità della crisi economica e sociale.

Al fine di migliorare l'efficacia e l'equità della manovra la Cisl chiede di ridefinire alcune misure del provvedimento in esame e richiama l'attenzione del Governo e del Parlamento sui seguenti punti:

1. Estensione bonus fiscale di 80 euro

Si chiede di stendere il beneficio del bonus fiscale di 80 euro anche ai pensionati, in ragione del fatto che in Italia le pensioni sono gravate da un prelievo fiscale che è circa il doppio della media OCSE. Deve essere consentita la fruizione del bonus anche da parte dei lavoratori incapienti con reddito da lavoro dipendente e assimilato.

2. Rifinanziamento e l'ampliamento del regime di detassazione dei premi di produttività erogati tramite la contrattazione collettiva di lavoro di secondo livello

La legge di stabilità non prevede alcun rifinanziamento del regime di detassazione per i premi di produttività erogati tramite la contrattazione di secondo livello, aziendale e territoriale e, anzi, riduce di 200 milioni di euro gli stanziamenti del fondo per gli sgravi contributivi che contribuisce ad attenuare la convenienza per l'impresa a praticare la contrattazione di secondo livello.

Peraltro, va ricordato che l'art. 1, comma 249, della legge 228/2012 aveva già ridotto il budget originario di 650 milioni di euro previsto dalla legge 247/2007 di 43 milioni per il 2013, di 51 milioni per il 2014, di 67 milioni per il 2016, di 88 milioni per il 2017 e per importi più consistenti negli anni futuri. L'ulteriore riduzione di 200 milioni di euro "a decorrere dal 2015", depotenzia il fondo e si collega all'assenza, nel disegno di legge di stabilità per il 2015, di qualunque norma che rifinanzi il regime di detassazione, connesso all'erogazione di premi ed emolumenti collegati all'aumento della produttività, effettuata tramite la contrattazione di secondo livello.

Si chiede, pertanto, che il Fondo per il finanziamento degli sgravi contributivi vada ripristinato dell'ammontare necessario a sostenere la contrattazione di secondo livello e che vadano prorogate, per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015, le misure sperimentali di detassazione per l'incremento della produttività del lavoro vigenti nel 2014, confermando l'agevolazione di cui all'art. 1, comma 481, della legge 24 dicembre 2012, n° 228 sui premi di produttività erogati tramite i contratti collettivi aziendali e territoriali (imposta sostitutiva del 10% dell'imposta personale sul reddito e delle addizionali).

3. *Sblocco contrattazione pubblico impiego*

È assente nella Legge di stabilità la benché minima risorsa per il rinnovo dei CCNL dei lavoratori pubblici fermi al 31 dicembre 2009. Viene rinviata di un anno anche la corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale (IVC) e congela ogni attività di contrattazione sino alla fine del 2015.

Viene prorogato fino al 31/12/2015 il blocco degli adeguamenti contrattuali dei dipendenti del pubblico impiego, contestualmente viene rinviato di un anno il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale, quindi fino al 2018, e prorogato il blocco dei automatismi stipendiali per il personale non contrattualizzato di cui all'art. 3 d.lgs. 165/2001, fatta salva la non applicazione di questa limitazione per i magistrati. Il settore ha subito, altresì, una costante, progressiva contrazione nelle dotazioni di organico e nel salario accessorio.

Il permanere di questa situazione contribuisce a deprimere il potere di acquisto dei lavoratori e delle lavoratrici interessati che, peraltro, negli anni hanno visto ridursi progressivamente anche le dotazioni di organico e nel salario accessorio.

Se poi a ciò si aggiunge il fatto che da anni il trattamento di fine servizio viene differito fino a 27 mesi dopo la cessazione e che i dipendenti pubblici che si iscrivono al fondo pensione scontano una tassazione meno favorevole dei dipendenti del settore privato, è inevitabile considerare le norme contenute nella legge di stabilità assolutamente da censurare.

Occorre sbloccare questa situazione, anche in coerenza con gli avviati processi di revisione della spesa pubblica che spingono ad una costante razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro ed un maggiore contributo dei lavoratori al miglioramento della produttività complessiva della macchina pubblica.

La legge di stabilità promuove il Progetto "Buona scuola" (sulle cui linee guida è in corso la consultazione pubblica sino al 15 novembre) stanziando 500 mln per la creazione di un Fondo dedicato che finanzierà l'assunzione, a partire dal 2015, di 148.100 docenti precari. I 500 mln coprono il pagamento degli stipendi dei docenti stabilizzati

per gli ultimi 4 mesi del 2015. Dal 2016 il costo del provvedimento salirà a 3 Mld e si stabilizzerà a regime a 4,1 Mld.

L'avvio a soluzione dell'annosa ed iniqua precarietà dei docenti della scuola è, certamente, una misura apprezzabile rivendicata, storicamente, dalla CISL ma il quadro complessivo resta profondamente negativo. Il taglio di risorse per 600 mln di euro che la manovra scarica sul MIUR ne rappresenta l'ulteriore conferma.

4. *Ammortizzatori sociali*

La manovra non prevede stanziamenti adeguati per gli ammortizzatori in deroga e per il Fondo per la riforma degli ammortizzatori sociali, finalizzato anche a favorire la stipula di contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti.

La manovra stanziava 1,6 Mld nel 2015 e 2,0 Mld nel 2016 destinati al Fondo per la riforma degli ammortizzatori sociali, per i servizi del lavoro e delle politiche attive, per il riordino dei rapporti di lavoro e delle attività ispettive e di tutela, per la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, per favorire la stipula di contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti.

Il testo definitivo riduce la dotazione a 2 Mld per il 2015 e non riporta la precedente previsione del comma 2, art. 11, di 400 mln per gli ammortizzatori in deroga. Il saldo è, pertanto, negativo per 2 Mld (1,6 + 0,4). Si tratta di un'insufficienza grave che rende inadeguate le risorse disponibili in rapporto all'ambito vasto dei provvedimenti in cantiere.

Il 2015 è destinato, inoltre, a diventare un anno critico poiché la permanente necessità di ricorrere agli ammortizzatori in deroga sarà indebolita dall'entrata in vigore dei nuovi criteri restrittivi per l'ammissione. La scopertura è tanto più grave se si considera che negli anni 2013-2014 la spesa media annua per i soli ammortizzatori in deroga è stata pari a 2,5 Mld.

Il Fondo è destinato, altresì, ai nuovi ammortizzatori sociali previsti dal DDL delega Jobs Act. La durata massima dell'ASPI (oggi 12 mesi per i lavoratori di età al di sotto dei 55 anni e 18 mesi per i lavoratori di età superiore) sarà prolungata e modulata sulle singole storie contributive dei lavoratori. L'Aspi sarà estesa anche ai Co.Co.Co. Alla scadenza dell'ASPI sarà, inoltre, prevista una prestazione sostitutiva per i lavoratori disoccupati con un indice particolarmente basso di situazione economica equivalente (ISEE). Viene prevista l'estensione dei contratti di solidarietà anche alle imprese sotto i 15 dipendenti, oggi escluse. I contratti di solidarietà potranno avere anche finalità espansive di creazione occupazionale (in realtà già prevista).

Vengono, inoltre, reperite risorse di copertura dal Fondo per i pensionamenti anticipati dei lavori usuranti e dalle risorse derivanti dallo 0,30% destinate ai Fondi interprofessionali per un importo pari a 20 mln di euro nel 2015 e a 120 mln a regime, a partire dal 2016 aggiungendo all'insufficienza delle coperture la perversione delle fonti di finanziamento. Viene abrogata, altresì, la norma che consentiva al Ministero del lavoro di assumere 250 nuovi ispettori del lavoro per contrastare il lavoro sommerso e rafforzare le tutele della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

5. Previdenza complementare

L'incremento dall'attuale 11,50% al 20% dell'aliquota dell'imposta sostitutiva sui redditi sui rendimenti maturati dai fondi pensione comporta un effetto negativo sullo sviluppo delle adesioni alla previdenza complementare, specie nella piccola e piccolissima impresa.

La scelta di trattare i rendimenti maturati dai fondi pensione alla stregua di altre rendite finanziarie è sbagliata ed iniqua, perché scarica ulteriormente sulle generazioni future, che a seguito di queste misure avranno pensioni complementari più basse, i costi del presente e perché allontana ulteriormente l'Italia da uno schema di tassazione di tipo europeo. In gran parte dei Paesi dell'Unione europea, infatti, i rendimenti ottenuti dalle forme pensionistiche complementari, proprio per la loro finalità sociale, sono esenti da imposte.

L'aumento della pressione fiscale sulla previdenza complementare e sul TFR contribuisce, così, a finanziare la copertura degli 80 euro in una partita di scambio tutta interna al lavoro, nella quale il presidio sociale futuro si indebolisce per sostenere l'emergenza sociale presente. Ad abundantiam anche l'aliquota dell'imposta sostitutiva sul tasso di rivalutazione del TFR lasciato in azienda aumenta dall'11% al 17%. Si ritiene che l'aumento dell'imposta sostitutiva sui rendimenti dei fondi pensione vada cancellato.

6. Patronati

Si ribadisce la piena contrarietà alla riduzione del finanziamento per i Patronati che oggi concorrono in maniera rilevante ad assicurare gratuitamente una rete diffusa e capillare di servizi per i lavoratori e per tutti i cittadini.

Il pesantissimo ridimensionamento, 150 milioni all'anno, con effetto addirittura retroattivo, delle risorse dirette al finanziamento dei Patronati, che peraltro già negli anni passati hanno subito importanti riduzioni, mette in evidenza l'intento di un attacco al Sindacato e la totale non consapevolezza della portata delle attività svolte dai Patronati non solo nei confronti dei cittadini e dei pensionati ma che nei confronti dei

servizi erogati dall'INPS, dall'INAIL e nelle attività di concessione e rinnovo di permessi di soggiorno per i lavoratori stranieri.

La misura comporta non solo la messa a rischio del futuro lavorativo di quasi 10.000 operatori, ma anche un danno per tutti coloro che oggi, tramite i Patronati, possono contare su una rete di servizi diffusa nel territorio e gratuita nelle prestazioni. Non si verifica, pertanto, né l'effetto di semplificazione e di sburocratizzazione annunciato dal Governo, né un miglioramento della qualità del sistema previdenziale per i cittadini che, anzi, vedranno significativamente ridotti, sia sul piano quantitativo, che qualitativo i livelli di servizio oggi erogati, dopo che già negli anni scorsi, con la telematizzazione delle pratiche e con il ridimensionamento della presenza sui territori degli uffici degli enti previdenziali, è stata compiuta la scelta di non erogare più direttamente prestazioni alle imprese e ai cittadini stessi. Per dare un'idea della portata del servizio svolto, dal Bilancio Sociale dell'INPS per l'anno 2013 emerge chiaramente che oltre il 34% delle domande di prestazione sono presentate dai Patronati.

La CISL considera questa norma assolutamente inaccettabile e ne chiede l'immediata soppressione.

Conclusioni

La valutazione analitica delle poste della legge di stabilità conferma la valutazione dell'architettura strutturale.

Si tratta di una manovra ambiziosa nell'ispirazione ma prigioniera della doppia tagliola del Fiscal Compact, da un lato, e dell'incapacità del Governo, dall'altro, di pensare una profonda operazione di redistribuzione di reddito e di ricchezza adeguata alla drammatica gravità della crisi che attanaglia il Paese, unitamente alla rimozione di ogni programma di investimento pubblico.

Dei 18 Mld di riduzione di imposte la posta più rilevante, 9,5 Mld di euro, riguarda il bonus Irpef da 80 euro (la cui stabilizzazione nell'ultimo testo della Legge di stabilità è priva di decorrenza). I suoi effetti sui consumi e sul PIL, a sei mesi dalla loro giusta erogazione, sono pressoché nulli. I consumi sono cresciuti dello 0,1% nel secondo trimestre 2014. Il PIL segue una linea recessiva e concluderà il 2014 tra -0,3% e -0,5%. Il Governo sottovaluta sia l'accresciuto livello di indebitamento delle famiglie italiane (ancorché meno elevato nel confronto internazionale) sia le attese negative che determinano maggiore propensione al risparmio, non meno dell'aumento della pressione fiscale locale che ha ridotto pesantemente l'impatto degli 80 euro. Preoccupa, inoltre, l'impostazione del Governo, una vera e propria costante metodologica, che segmenta il tessuto sociale per aree differenziate (sì ai redditi sino a 26.000 euro, no al lavoro autonomo, no ai pensionati, no agli incapienti) accentuando le disegualianze.

L'impatto sugli investimenti e sui consumi della giusta riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese, sicuramente positivo, resta, pertanto, secondo le nostre stime, debole e non risolutivo. La CISL propone di aumentare la dotazione europea per investimenti, pari a 300 Mld di euro in 3 anni, annunciata dal nuovo Presidente della Commissione Europea J.C. Juncker, a 1000 Mld di euro in 3 anni sia attraverso nuovi stanziamenti, sia attraverso un aumento di capitale della Banca Europea per gli investimenti (BEI).

Gli stanziamenti europei dovrebbero essere integrati dagli investimenti nazionali coordinati destinando ad essi le risorse rivenienti dal Programma di privatizzazioni dei cespiti statali.

La Cisl propone, inoltre, di accelerare l'esercizio della delega fiscale che il Governo ha ricevuto dal Parlamento, in coerenza con l'attenzione alle aree sociali medio-basse, così da raddoppiare il beneficio fiscale degli 80 € estendendolo anche ai pensionati e agli incapienti. La CISL continuerà, inoltre, la riflessione avviata in merito alla polarizzazione della ricchezza patrimoniale, sia immobiliare che finanziaria, e

all'aumento delle diseguaglianze al fine di avanzare una propria specifica valutazione e proposta.

A ben vedere la politica macroeconomica e la politica di bilancio, europea ed italiana, hanno rimosso la lezione perentoria della crisi: non si può gestire l'uscita da una crisi sistemica ed entropica come se si trattasse di una crisi ciclica.

Per queste ragioni la Cisl chiede al Parlamento e al Governo che la Legge di stabilità per il 2015 venga opportunamente corretta.

Ulteriori osservazioni e valutazioni

Decontribuzione

Le imprese che assumeranno con contratti a tempo indeterminato, decorrenti dal 1 gennaio 2015 e non oltre il 31 dicembre 2015 (con esclusione dei contratti di apprendistato e dei lavoratori assunti a tempo indeterminato nei sei mesi precedenti) non pagheranno contributi previdenziali, con esclusione dei premi e dei contributi dovuti all'INAIL, per i successivi 3 anni con un massimale annuo pari a 8.060 euro. La copertura prevista dal Governo, per non penalizzare il futuro previdenziale dei neoassunti, è prevista nella misura di 1 Mld per gli anni 2015, 2016, 2017 e di 500 mln di euro nel 2018.

Lo sgravio è rilevante. È probabile che la decontribuzione sarà vincolata all'assunzione con la tipologia contrattuale del tempo indeterminato a tutele crescenti istituita dal DDL delega Jobs Act,

ancorché non sia esplicitata la natura aggiuntiva delle nuove assunzioni, che il Governo vuole approvare entro il 2014 ma la cui attuazione sarà affidata, entro sei mesi, ai successivi decreti applicativi.

La capacità della norma di creare nuova e buona occupazione, che contribuirebbe a mettere ordine nella giungla delle tipologie contrattuali, è subordinata alla ripresa.

Gli esiti, quantomai modesti, del Progetto "Garanzia Giovani" lo confermano.

Il Progetto ha a disposizione 1,5 Mld di euro, in gran parte europei, per offrire ai giovani sino ai 29 anni di età una possibilità di lavoro, di istruzione o di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o della conclusione del ciclo di studi.

A fine settembre le registrazioni di giovani al Programma (gestito dal Ministero del lavoro e dalle Regioni) sia attraverso il sito nazionale, sia attraverso i siti regionali erano 212.779 di cui 62.639 chiamati per il primo colloquio dai Servizi per il lavoro, dei quali 43.057 hanno ricevuto il primo orientamento .

Le imprese stanno inserendo occasioni di lavoro sul Portale nazionale o direttamente attraverso le Agenzie per il lavoro.

Le opportunità complessive di lavoro pubblicate dall'avvio del Progetto sono state 14.483 per un totale di 20.789 posti disponibili: 72% al nord, 14,4% al centro, 13,3% al sud, 0,1% all'estero.

L'investimento è stato ingente ma i risultati, allo stato, assolutamente modesti.

La vicenda della Garanzia Giovani dimostra che gli incentivi operano da moltiplicatori se riparte la domanda aggregata ma, in sua assenza, non sono in grado di produrre inversione ciclica.

Famiglia

La manovra prevede sconti fiscali per il sostegno ai figli sino al terzo anno di età. La forma tecnica consisterà in 80 euro mensili per i figli nati o adottati dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2017 a condizione che la famiglia non superi il reddito di 90.000 euro annui. Il predetto limite di reddito non opera nel caso di figli nati o adottati di quinto o ulteriore per ordine di nascita o di entrata nel nucleo familiare.

Viene, inoltre, finanziato un fondo per interventi a favore della famiglia con una dotazione di 298 mln di euro.

Si tratta di un primo segnale certamente apprezzabile che non risolve la complessa materia del riordino degli assegni familiari e che non attenua l'attenzione a un'emergenza socialmente rilevante che la Cisl ha denunciato da tempo: la povertà assoluta è concentrata nella famiglie monoreddito numerose.

Fondi sociali

Dello stesso segno positivo l'aumento dal 2015 degli stanziamenti:

- per la Social card nella misura di 250 mln di euro.
- per il Fondo dedicato alla non autosufficienza nella misura di 250 mln;
- per il Fondo per le politiche sociali nella misura di 300 mln di cui una quota massima sino a 100 mln riservata ai servizi socio-educativi per la prima infanzia;
- stanziamento per le scuole non statali nella misura di 200 mln;
- incremento di 150 mln del Fondo per il finanziamento ordinario delle Università;
- fondo per i lavori socialmente utili nella misura di 100 mln;
- incremento di 187,5 mln del Fondo per le politiche e i servizi di asilo;
- stanziamento di 380 mln nel triennio 2015/2017 per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e del Servizio civile universale;
- l'autorizzazione di spesa del Fondo per la riduzione della pressione fiscale è incrementata di 3,4 Mld nel 2015 e di 300 mln nel 2016, a condizione che siano stati rispettati gli obiettivi programmatici di finanza pubblica.

Ricerca

Il disegno di legge sulla stabilità introduce un credito d'imposta del 25% per gli incrementi degli investimenti in ricerca. Il credito d'imposta sale al 50% se la ricerca si sviluppa attraverso contratti con Università o centri specializzati.

Il tetto massimo del credito per singolo beneficiario è pari a 5 mln di euro con una spesa minima almeno pari a 30.000 euro.

Gli stanziamenti previsti per il 2015 sono pari a 256 mln che aumenteranno progressivamente sino ai 580 mln di euro nel 2019, per un valore totale di 2,3 Mld.

La misura esprime il tentativo del Governo di rispondere alla grave arretratezza del Paese in materia di ricerca e sviluppo che lo colloca agli ultimi posti nella graduatoria della spesa in rapporto al PIL con effetti di penalizzazione competitiva a tutti noti.

La CISL resta convinta della necessità di affiancare agli incentivi alla ricerca privata l'investimento pubblico diretto in ricerca, innovazione, sviluppo avviando una sinergia vincente sul modello dei Paesi che hanno raggiunto standard competitivi elevati.

Bisogna, infatti, smontare il falso mito ideologico che spiega fenomeni come la Silicon Valley con la combinazione fantastica tra imprenditori geniali e finanziari lungimiranti e generosi pronti a prendersi grandi rischi, mentre lo Stato, spettatore, si limita a rimuovere vincoli e pastoie. Silicon Valley è il risultato di imponenti investimenti pubblici diretti, non soltanto di incentivi, lungo l'intera catena dell'innovazione, dalla ricerca di base, alla ricerca applicata, alla commercializzazione!

La CISL ribadisce l'esigenza inderogabile di una politica industriale ben strutturata in tutta la sua strumentazione della quale non c'è traccia all'orizzonte.

TFR

È ammessa, solo per i lavoratori dei settori privati (esclusi i lavoratori agricoli e domestici), su base volontaria, con una sperimentazione triennale (1° marzo 2015/30 giugno 2018) la possibilità di anticipo mensile in busta paga del TFR. L'opzione può essere esercitata sia dai lavoratori che hanno scelto di lasciare il TFR in azienda, sia dai lavoratori che hanno scelto di versarlo a previdenza integrativa fatto salvo il capitale accumulato.

L'operazione sarà a costo zero per l'impresa. Le banche presteranno alle imprese le risorse per anticipare il TFR in busta paga ai lavoratori che lo richiederanno con un tasso di interesse eguale

alla remunerazione pagata dalle imprese sul TFR che il lavoratore ha deciso di lasciare in azienda (1,50% + 0,75% del tasso di inflazione).

Opererà una garanzia sia da parte dell'INPS che della Finanza pubblica (100 mln) nel caso di mancato rimborso da parte dell'impresa del TFR anticipato dalle banche al momento dell'uscita del lavoratore dall'azienda.

Non è, invece, a costo zero per il lavoratori. La scelta dell'anticipo del TFR comporterà, infatti, il passaggio dalla tassazione separata alla tassazione IRPEF ordinaria con effetti di aggravio fiscale.

Il principio bizzarro è il seguente: l'impresa che continua a usare risorse dei lavoratori non subisce alcun aggravio; il lavoratore per disporre anticipatamente delle sue risorse deve pagare un significativo aggravio fiscale!

Il provvedimento suscita nella CISL più d'una perplessità. Discrimina, nelle intenzioni del Governo i lavoratori dei settori pubblici sui quali si continua ad infierire con un nuovo blocco delle retribuzioni, per il sesto anno consecutivo, ed il posticipo di un anno dell'indennità di vacanza contrattuale.

Cambia radicalmente l'impostazione, avviata da pochi anni, di favorire il rafforzamento della previdenza complementare destinando ad essa le risorse del TFR in considerazione dell'insufficienza della previdenza pubblica e del rischio reale di una generazione di pensionati poveri.

Alla motivazione, condivisibile, del rafforzamento della domanda di beni di consumo corrisponde lo strumento sbagliato che annulla il futuro nel presente, con la penalizzazione della tassazione ordinaria, anziché usare le risorse presenti per rafforzare il futuro.

Altri dovrebbero essere gli strumenti per rafforzare la domanda aggregata come abbiamo precedentemente indicato.

Questa impostazione di onnipervasività del presente convive con altre misure non meno preoccupanti dello stesso segno.

Ristrutturazioni e risparmio energetico (ecobonus)

Un deciso apprezzamento merita il dispositivo che conferma il bonus fiscale per gli interventi di efficienza energetica nelle abitazioni mantenendo la detrazione fiscale del 65 % delle spese sostenute da ripartire in dieci quote annuali di pari importo, mentre la legislazione corrente prevedeva una riduzione della defiscalizzazione al 50%.

La stessa cosa avviene per la defiscalizzazione degli interventi di efficienza energetica per le parti comuni o che interessano tutte le unità immobiliari che compongono il singolo condominio che mantengono la defiscalizzazione del 65% delle spese sostenute per l'intero 2015, mentre la legislazione vigente prevedeva la riduzione al 50% a partire dal luglio 2015.

Lo stesso articolo conferma a tutto il 2015 sia il provvedimento di defiscalizzazione del 50% delle spese sostenute nelle ristrutturazioni edilizie, mentre la normativa corrente prevedeva una riduzione al 40% e si conferma la detrazione del 65% delle spese sostenute per gli interventi di messa in sicurezza sismica per tutto il 2015, mentre anche per queste era previsto una riduzione al 50%.

E' confermato anche il dispositivo di defiscalizzazione del 50% delle spese sostenute per gli acquisti di mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ e classe A per i forni finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto della ristrutturazione. Positivo il giudizio di conferma degli ecobonus che soprattutto per la parte riferita all'efficientamento energetico e alle ristrutturazioni edilizie hanno costituito un vero argine alla caduta degli investimenti nel settore delle costruzioni.

Si stima che gli investimenti privati ammonteranno per il 2014 a oltre 34 Mld con uno sviluppo occupazione di oltre 400 mila unità.

Sarebbe il caso comunque di migliorare il dispositivo a favore degli interventi nei complessi edilizi di grandi dimensioni e dei grandi condomini o con la disposizione di accordi di programma tra pubblico e privati nella rigenerazione di interi quartieri. Mentre per quanto riguarda gli acquisti dei mobili andrebbe sganciato il bonus dalla ristrutturazione introducendo solo il vincolo della certificazione ambientale dei beni acquistati. Sarebbe un modo corretto per favorire i "buoni" consumi, di prodotti cioè che hanno maggiore possibilità di essere stati realizzati dall'industria nazionale. Quindi non il rilancio di consumi qualsiasi, ma rilancio di consumi di qualità ambientale e di qualità sociale.

Manca decisamente, invece, un segnale forte per la bonifica dell'amianto, che ormai costituisce un vero attentato alla salute pubblica per la vetustà delle coperture in cemento amianto degli immobili pubblici e privati.

Bisogna porre con decisione la richiesta che l'ecobonus per le abitazioni private e per gli immobili e i capannoni industriali sia almeno del 65% delle spese sostenute in tre quote annuali di pari importo. E' un dispositivo già previsto per il credito di imposta per le donazioni a favore dei beni culturali. Riteniamo che la salvaguardia della salute pubblica abbia un valore almeno equivalente a quella dei beni culturali.

Un messaggio altrettanto forte deve essere dato nei confronti degli immobili pubblici: gli interventi di bonifica dell'amianto negli edifici pubblici deve essere prioritario o congiunto a quelli della messa in sicurezza sismica e dell'efficientamento energetico.

In particolare per le scuole e gli ospedali è possibile e necessario disporre il contributo dell'Inail, coerentemente alla sua missione di prevenzione, assicurando l'emanazione di bandi per contribuire alla bonifica dell'amianto nelle scuole e negli ospedali fino ad un contributo massimo al 50% delle spese.

Mancano del tutto riferimenti sullo stato del fabbisogno finanziario per la messa in sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico e sulle risorse urgenti e necessarie per la bonifica e la reindustrializzazione dei siti inquinati di rilevante interesse nazionale. Sono argomenti per i quali bisognerebbe aprire un tavolo di confronto a Palazzo Chigi con il coinvolgimento dei diversi ministeri interessati a partire dal ministero dell'Ambiente, dell'Agricoltura e dello Sviluppo economico.

Trasporti

Stanziati 100 mln di euro negli anni 2017/2019 per opere di accesso agli impianti portuali.

Si confermano 250 mln di euro per interventi a favore del settore dell'autotrasporto, dei quali una quota sino al 20% dedicato alle imprese che realizzano processi di ristrutturazione e di aggregazione.

I ricavi rivenienti da cessioni di immobilizzazioni del Gruppo F.S. sono finalizzati all'incremento degli investimenti sulle rete ferroviaria RFI.

Vengono, inoltre, stanziati 6,4 Mld per il parco rotabile del trasporto pubblico locale e per lotti costruttivi della rete ferroviaria (alta velocità Brescia-Verona, Verona-Padova, terzo valico Milano-Genova, tunnel del Brennero) e altri.

Poste

L'onere per il nuovo contratto di servizio universale 2015/2019 (da sottoscrivere entro marzo 2015 tra Poste italiane e Ministero per lo sviluppo) viene stabilito in un importo massimo di 262,4 mln a decorrere dal 2015. Occorre rammentare che nell'ultimo biennio Poste aveva ricevuto 350 mln di euro medi annui richiedendo, nel contempo, una compensazione pari a 700 mln per le perdite derivanti dal servizio universale.

La manovra estende, inoltre, da un ottavo ad un quarto il territorio nazionale sul quale la consegna può essere garantita a giorni alterni.

Nel 2015 il Governo intende cedere sino al 40% la partecipazione in Poste Italiane prevedendo un incasso tra i 4 e i 4,8 Mld.

Rai

Dopo il taglio di 150 mln di euro deciso dal Dl IRPEF, la legge di stabilità prevede una ulteriore riduzione del 5% del canone di competenza della RAI per un valore intorno agli 80 mln di euro.

È allo studio un'ipotesi di riduzione del canone e della sua estensione universale a tutti i nuclei familiari indipendentemente dal possesso della televisione.

La linea di faglia che percorre trasversalmente i capitoli della manovra, in sintesi citati, contraddice la sensibilità sociale in altre parti manifestata depotenziandola in profondità.